

REGIONE

RETI EUROPEE
Ambrosi: treni veloci fino a Villafranca

La Commissione trasporti della Camera approva il dossier sulle reti transeuropee di trasporto che interessano tutto l'asse del

Brennero. L'annuncio arriva dalla deputata trentina di FdI Alessia Ambrosi: «Abbiamo chiesto diverse integrazioni al tracciato

delle reti transeuropee per includere ulteriori tratte, porti, aeroporti e nodi urbani. È poi fondamentale completare entro

il 2040 il collegamento alla rete ferroviaria ad alta velocità degli aeroporti della rete globale, tra cui quello di Verona Villafranca».

VERSO IL PARLAMENTO Disco verde alla legge di attuazione dalla Conferenza delle Regioni e da quella Unificata

Autonomia, doppio via libera Anci e quattro Regioni si sfilano

Calderoli: «Prosegue il percorso, al prossimo Cdm l'approvazione. Poi alle Camere»

Zaia: «Il progetto prende forma». Pronta la bozza con 550 funzioni da valutare per i Lep

Cristina Giacomuzzo

●● Nel giro di poche ore arriva il doppio sì alla legge di attuazione sull'autonomia differenziata. Adesso il provvedimento tornerà in Consiglio dei ministri per l'approvazione. E poi passerà all'esame del Parlamento. Questo è l'esito di un'altra giornata storica per il presidente della Regione, Luca Zaia. Ieri era a Roma perché il testo sull'autonomia differenziata, scritto dal ministro agli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoli, è stato esaminato da due istituzioni che dovevano esprimere il parere sul provvedimento: la Conferenza delle Regioni e quella Unificata (riunisce ministri, Conferenza delle Regioni, Anci che è l'associazione dei Comuni, e Upi che è l'unione delle Province). Risultato? Lo spiega Calderoli: «C'è il via libera della Conferenza unificata al disegno di legge di attuazione dell'autonomia. Un ulteriore passo avanti positivo nel percorso della riforma. Contiamo ora di presentare il testo al prossimo Consiglio dei ministri, per la definitiva approvazione».

Le critiche Tutto liscio? No. Alla prima tornata di voto, cioè in tarda mattinata durante la Conferenza delle Regioni guidata dal presidente del Friuli Venezia Giulia, il leghista Massimiliano Fedriga, il voto a favore è stato «a larghissima maggioranza», come ha sottolineato Zaia. Ci sono state quattro Regioni

che si sono sfilate, quelle a trazione dem, ovviamente. E cioè: Emilia Romagna, Toscana, Puglia e Campania. Di più. Michele Emiliano, governatore Pd della Puglia, dichiara appena uscito dalla Conferenza delle Regioni: «Ho espresso parere contrario al ddl Calderoli e ne ho chiesto il ritiro. Non corrisponde al disegno del legislatore costituzionale». Nella seconda tappa, qualche ora più tardi, poco dopo le 15, la riunione della Conferenza unificata. Anche lì il voto è stato pienamente a favore del provvedimento di Calderoli. Ma con dei distinguo, che in parte erano stati anticipati da Decaro, presidente dell'Anci nazionale, che aveva chiesto nei giorni scorsi di far slittare il parere in Conferenza per analizzare il testo. Ebbene, Decaro come Anci ha confermato la posizione critica: «Abbiamo depositato un documento con le osservazioni dei Comuni sul testo di Calderoli, accompagnato da una serie di emendamenti. Ci sono questioni che devono essere chiarite e ci sono punti che invece devono essere totalmente rivisti».

Il nuovo passo avanti Alla fine è un via libera quello ottenuto da Calderoli che poi precisa: «Abbiamo accolto le richieste delle Regioni e le proposte emendative di Anci e Upi che verranno portate in pre-Consiglio per una valutazione del loro inserimento nel ddl definitivo. Ulteriori proposte potranno essere presentate come emendamenti, durante l'esame del Parla-



La Conferenza unificata. La seduta di ieri a Roma con il presidente Zaia, a sinistra il ministro Calderoli

mento. Per il resto, anche nelle sedute odierne, i lavori si sono svolti sempre con pragmatismo e volontà di cooperare. I quattro principi di rapidità, semplicità, efficienza ed efficacia prefissati fin dalla prima riunione continuano ad essere rispettati da tutti. Un elemento incoraggiante è che soprattutto garantisce alle Conferenze di proseguire nei lavori». Anche Zaia è soddisfatto: «Il parere della Conferenza unificata - commenta - segna un secondo risultato positivo. Ricordiamo questo giorno come uno di quelli in cui si è fortificato un disegno di modernità per un paese in cui la scelta federalista va ad attuare la volontà dei padri costituenti. Le Regioni che non si sono espresse favorevolmente?

Hanno fatto dei distinguo, ma è da notare che non si sono pronunciate contro l'autonomia. Si sono più che altro lamentate delle modalità. Questo è un progetto serio che non spacca l'Italia e darà opportunità a tutti».

Le 550 funzioni Il lavoro di Calderoli, come noto, procede in parallelo anche con un altro gruppo di lavoro: quello dei 38 mass esperti che devono lavorare per concretizzare, entro un anno, i Lep, livelli essenziali di prestazioni. E questi potranno essere definiti quando saranno state elencate le funzioni all'interno delle 23 materie che in Costituzione sono elencate e che quindi possono essere oggetto di negoziato tra Stato e Regione. Ebbene, Calderoli

ha pronta la bozza "numero zero", quella cioè da cui i saggi partiranno per analizzare il quadro. Il dossier di 81 pagine è articolato, appunto, in 23 schede che richiamano le materie e le funzioni al momento identificate superano quota 500. Si tratta di «una prima ricognizione» delle funzioni statali che possono essere cedute alle Regioni. Due esempi, ovviamente da prendere con le pinze. Il Ministero del Lavoro perderebbe il potere di vigilare in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni. Quello dell'Istruzione non avrebbe più «le funzioni di valutazione del sistema scolastico e neppure indire concorsi». Ma è ancora tutto da stabilire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ Il Pd sullo stato di agitazione di Fimmg



Ambulatorio | I medici di medicina generale sono in stato di agitazione

Medici in protesta «L'inerzia veneta alimenta i privati»

Tosi, Fl: «I nodi non sono solo qui»

Sbröllini, Iv: «Zero aiuti ai dottori»

●● «Se i medici di medicina generale e la Regione si ritrovano ai ferri corti, è per colpa di una gestione politica che non ha saputo dare risposte concrete al gigantesco fenomeno della carenza di dottori di famiglia in Veneto. Già nei mesi scorsi abbiamo denunciato, dati alla mano con una nostra ricerca, la china che il fenomeno stava assumendo. E nei prossimi anni la situazione sarà ancora peggiore: tutte cose che la Regione sa bene, ma di fronte alle quali dimostra incapacità di risoluzione».

Dopo la denuncia di Fimmg, la Federazione dei medici di medicina generale più rappresentativa del Veneto che ha proclamato lo stato di agitazione, arriva la forte presa di posizione dei consiglieri del Pd in Consiglio regionale Anna Maria Bigon e Andrea Zanon. «Mesi fa - ricordano - avevamo denunciato un quadro che ora la Fimmg ha delineato in tutti i suoi effetti negativi. Nel frattempo sono lievitati i servizi a pagamento e il 10% della popolazione veneta ha rinunciato a curarsi perché non ha i soldi. L'inerzia del Governo regionale di fatto ha favorito il privato. Ci sono solo due possibilità per risolvere il problema. Dare subito ai medici un supporto in termini di personale amministrativo e rendere attrattiva la professione. Si deve portare in discussione in Consiglio regionale la proposta di legge nazionale che abbiamo presentato per equiparare il corso di formazione a specializzazione universitaria, con possibilità di carriera e di borse economicamente parificate a quelle di ogni altro collega».

Daniela Sbröllini, senatrice di IV-Azione, attacca la Regione: «La mobilitazione annunciata dai sindacati dei medici di base veneti evidenzia che il rapporto si è rotto. La Regione non programma, non dà la giusta attenzione agli operatori sanitari. Ormai sembra chiaro che la Regione guarda al privato per risolvere i problemi che non trovano soluzione nel servizio pubblico. Questo disinteresse alimenta la diaspora dei medici, soprattutto dei giovani. Ogni giorno arrivano notizie che confermano la drammatica situazione delle continuità assistenziali e questo disservizio contribuisce ad allungare le file nei Pronto Soccorsi. Sempre più persone sono costrette e rinunciano alle cure. E non si è visto nessun reale provvedimento di sostegno ai medici di medicina generale. Si è gettato solo fumo negli occhi con provvedimenti per niente incisivi».

Sul tema interviene anche Flavio Tosi, deputato di Forza Italia: «In Veneto il connubio pubblico e privato accreditato funziona. La questione vera da risolvere è quella della mancanza di medici, infermieri e in generale delle figure sanitarie. Il problema non è solo da noi, ma nazionale e l'attuale Governo ha ereditato dei pesanti deficit di anni di numeri insufficienti nella

formazione universitaria dei medici e delle figure sanitarie». Tosi ne ha parlato mercoledì con il Ministro dell'Università Anna Maria Bernini. «Lei - ricostituisce - ha avuto il merito di allargare il numero chiuso, che è corretto che ci sia, ma è giusto che sia aperto progressivamente a un maggior numero di studenti, come finalmente questo Governo ha iniziato a fare. In questi anni si sono state formate poche figure. Ora si cambia passo. Ma ci vorrà tempo per vederne gli effetti». E ancora. Per Tosi serve subito «investire fortemente nella medicina territoriale perché aiuta a seguire il paziente e a lasciare liberi gli ospedali per i casi più gravi. Quindi poliambulatori e case di comunità situate in punti strategici per poter coprire anche le zone più isolate». E, conclude Tosi, «è necessaria una pesante accelerazione sulla telemedicina, che permette di seguire il paziente da remoto. Le nuove tecnologie lo consentono e quasi tutti i Paesi occidentali sono più avanti di noi da questo punto di vista».

Daniela Sbröllini, senatrice di IV-Azione, attacca la Regione: «La mobilitazione annunciata dai sindacati dei medici di base veneti evidenzia che il rapporto si è rotto. La Regione non programma, non dà la giusta attenzione agli operatori sanitari. Ormai sembra chiaro che la Regione guarda al privato per risolvere i problemi che non trovano soluzione nel servizio pubblico. Questo disinteresse alimenta la diaspora dei medici, soprattutto dei giovani. Ogni giorno arrivano notizie che confermano la drammatica situazione delle continuità assistenziali e questo disservizio contribuisce ad allungare le file nei Pronto Soccorsi. Sempre più persone sono costrette e rinunciano alle cure. E non si è visto nessun reale provvedimento di sostegno ai medici di medicina generale. Si è gettato solo fumo negli occhi con provvedimenti per niente incisivi».

VOTO Martella (Pd) denuncia. De Carlo smonta: «Ritirato dalla maggioranza»

«Elezioni senza ballottaggi? Sventato il blitz di Lega e FdI»

●● «Abbiamo sventato un autentico tentativo di colpo di mano che avrebbe affossato i ballottaggi alle elezioni amministrative nei Comuni con più di 15mila abitanti. Lega, FI e FdI avevano infatti presentato in Commissione Affari costituzionali al Senato un emendamento ad un disegno di legge sul computo dei votanti per la validità delle elezioni comunali che avrebbe cambiato le regole». Così Andrea Martella, senatore e segretario regionale del Pd.

A distanza il senatore di FdI, Luca De Carlo, coordinatore regionale del partito di Meloni, smonta: «Ma se Martella non è neppure in quella in Commissione? Comunque non ha sventato un bel niente. L'emendamento

è stato ritirato dalla maggioranza. Il tema andrà discusso con calma con le opposizioni all'interno della revisione del Testo unico degli enti locali».

Al centro del botta e risposta tra i due leader veneti c'è un emendamento inserito in una legge che riguarda le elezioni comunali. Cosa è scritto in quel testo? Se un candidato sindaco raggiunge e supera il 40% dei voti, va eletto direttamente al primo turno. Di solito questo avviene quando il candidato ottiene il 50%+1 di voti. Quindi la novità che si voleva introdurre di fatto avrebbe fatto saltare il secondo turno del ballottaggio a tantissimi candidati sindaci. Due i ragionamenti che spingono la maggioranza a introdurre la novità.

Uno. Le coalizioni che al primo turno sfiorano quota 40% sono, di solito, quelle del centrodestra, più strutturate. Due. Solitamente ai ballottaggi vanno a votare i sostenitori del centrosinistra. Non è la prima volta che tra i due turni si assiste al ribaltone: il centrodestra che supera l'avversario al primo turno, senza però raggiungere la salvezza del 51%.

Per Martella inserire un emendamento di tale portata all'interno di un provvedimento a pochi giorni dalle elezioni non va: «Si tratta di un atto inaccettabile. Se non lo avessimo fermato sarebbe stato di grave impatto sul sistema elettorale degli enti locali. La nostra ferma opposizione ha portato alla convocazione urgente della Giunta



Urne aperte | A metà maggio si torna a votare per le amministrative

per il regolamento, facendo così retrocedere la maggioranza, visto l'evidente scorrettezza di carattere procedurale. Dal punto di vista politico la vicenda è il sintomo di un approccio della destra che vuole restringere sempre di più gli spazi di democrazia». De Carlo mette in chiaro: «Nel metodo posto essere d'accordo con Martella. Infatti si è deciso di affrontare il tema con le minoranze in un contesto diverso, più ampio. Merita un approfondimento importante. La maggioranza stessa ha ritirato il provvedimento. Se ne è parlato più volte della necessità di abbassare il quorum: con i problemi di affluenza alle urne di oggi, un candidato sindaco che va oltre il 40% può considerarsi rappresentativo».

frontare il tema con le minoranze in un contesto diverso, più ampio. Merita un approfondimento importante. La maggioranza stessa ha ritirato il provvedimento. Se ne è parlato più volte della necessità di abbassare il quorum: con i problemi di affluenza alle urne di oggi, un candidato sindaco che va oltre il 40% può considerarsi rappresentativo».